

**TAORMINA ARTE.** Applausi calorosi per una serata memorabile che ha visto in scena duecento persone

# Maazel chiude in trionfo con la Nona

Entusiasmo e tutto esaurito per l'ultima esecuzione in cui il Maestro ha sottolineato i toni elegiaci

TAORMINA. Si è conclusa con un trionfo dell'arte musicale l'integrale delle sinfonie beethoveniane dirette da Lorin Maazel alla testa della Toscanini Symphonica, che per la Nona ha messo ha fatto brillare la dolcezza melodica degli archi, il fascino aggraziato dei fiati e la scansioni vibrante delle percussioni. Il coro lirico diretto da Bruno Tirota ha aggiunto una magnifica forza sonora nella sezione bassa e una raffinata delicatezza espressiva in quella alta. I solisti hanno intarsiato le frasi esemplari che Beethoven volle sottolineare dal testo schilleriano: Maria Luigia Borsi (soprano) ed Elena Zhidkova (mezzosoprano) con eleganti volteggi melodici; il basso Rafal Siwek ha avviato il canto con l'empito eroico voluto dall'Autore, a cui si è aggiunto il tenore Marius Brenciu.

Una serata memorabile: il pubblico ha occupato tutti i posti disponibili. Il teatro registrava da tempo il tutto esaurito: fatto veramente controtendenza per le nostre cronache, anche alcuni vip intervenuti inopinatamente, sono stati collocati fuori dalle poltronissime. Democrazia della musica accentuata dall'accostamento di magliette con jeans casual e mises di haute couture, accomunate dal desiderio di cogliere dal vivo le vette del genio beethoveniano e non distinte dai rituali modaioli (lo sapevano Schiller e Beethoven accentuando il verso: «I tuoi miracoli riannodano quel che

la moda fortemente separò»). L'aristocrazia dello spirito non tiene conto delle differenze di censo: Boccherini e Mozart morirono poverissimi, ma vivono nell'Olimpo dell'umanità.

L'esecuzione, come le otto che la hanno preceduta, è stata congeniale alla sensibilità del concertatore: Maazel ha sottolineato affettuosamente le sonorità pacate, elegiache, sfumando invece quelle acuminata che esistono nella partitura (e che sono state esaltate da altri interpreti del Novecento più inclini alla durezza militare che al sorriso musicale). Di conseguenza la sua Nona ha meno cipiglio di altre e anche quando propone fremiti aggressivi li stempera e subito dopo amplia le radure cantabili che la duplice ispirazione dell'Autore imponeva. Questa sinfonia fu scritta nel segno di Venere e di Marte, che per gli antichi (fino agli inizi del Novecento) erano amanti, mentre oggi vivono distanti e con reciproco sprezzo. Maazel nella terra di Afrodite Anadiomene ha sciolto l'Inno a lei sola: la ferocia delle armi (ricordate l'Aranzia meccanica, con la sua ossessiva colonna sonora tratta proprio dalla Nona?) è stata attenuata.

Il pubblico ha compreso il messaggio di Maazel ed ha applaudito con entusiasmo alla perfezione tecnica dell'esecuzione e alla scelta stilistica del Maestro. Applausi calorosi, ripetuti, segnati da ovazioni, da

complimenti ai singoli artisti (in scena tra professori d'orchestra e coristi ce n'erano duecento) e soprattutto dalla consapevolezza che un simile trionfo della cultura più alta di tutti i tempi contraddice i giudizi frettolosi di chi crede che in Italia tirano solo gli spettacoli con tante girls. Non è vero, gli Italiani hanno la sensibilità artistica e morale che creò il Rinascimento: il turismo di alto livello (che ha affollato anche l'integrale beethoveniano con molti russi e americani) dimostra che l'Italia è amata nel mondo per la sua cultura e non solo per le ricette di cucina. Ma bisogna valorizzare il nostro patrimonio culturale senza scender agli accomodamenti spettacolari che lo avviliscono al rango di show, o, peggio, di business. Dobbiamo riprendere le nostre tradizioni più alte, come quando in Sicilia venivano turisti che si chiamavano Eschilo, Saffo, Pindaro e poi Virgilio, Goethe e, appena mezzo secolo addietro lo stesso Maazel, che da noi debuttò e che sarebbe felicissimo di dirigerli il capolavoro belliniano, la Norma, in una edizione storica, con artisti di primo piano mondiale: un avvenimento di rilievo epocale se, come si progetta, fosse realizzato anche nel teatro antico di Catania che nei millenni antichi ospitò Eschilo e Ierone e nei decenni recenti ha ripetutamente deluso i molti che amano il bello nell'arte.

**SERGIO SCIACCA**

